

L'ECCEZIONE DEL LABOUR

di Charles A. Kupchan,

su La Stampa dell'11 marzo 2018

Insieme alla penisola coreana la Siria è oggi uno dei luoghi più pericolosi del mondo. Un campo di battaglia dove si scontrano forze armate delle varie parti in gioco, Stati Uniti, Russia, Turchia, Iran, Israele, il regime siriano, l'Esercito siriano libero, le Forze democratiche siriane, Hezbollah, e gruppi estremisti di varie bande.

Mentre continua il massacro dei civili, sembra profilarsi ora un particolare pericolo: gli Stati Uniti e la Turchia sono in rotta di collisione nel Nord della Siria. Le forze americane sono alleate con una fazione dei curdi siriani, le Unità di protezione popolare (Ypg), contro cui la Turchia ha recentemente sferrato un'offensiva militare. Le forze americane e turche potrebbero quindi arrivare a uno scontro sul campo di battaglia della Siria, contrapponendo così l'uno contro l'altro due membri della Nato e portando al punto di rottura il rapporto Usa-Turchia.

Washington e Ankara devono fare un passo indietro prima che sia troppo tardi. Gli Stati Uniti e la Turchia hanno ancora bisogno dell'aiuto reciproco per contribuire a stabilizzare un Medio Oriente in fermento. E se la democrazia turca è già messa in pericolo dalla svolta autocratica del presidente Erdogan, una rottura con gli Stati Uniti probabilmente lo spingerebbe a irrigidire ulteriormente le sue posizioni e potrebbe potenzialmente porre fine all'allineamento geopolitico della Turchia con l'Occidente - un duro colpo sia per la Turchia sia per la comunità atlantica.

In Siria gli Stati Uniti e la Turchia si trovano davanti a un ineluttabile scontro di interessi. Washington sostiene a buon diritto la sua collaborazione militare con le Ypg, le milizie curde incaricate di guidare l'attacco all'Isis e cacciarlo da Raqqa. Le milizie alternative non avevano i mezzi militari necessari per una missione del genere. Al contempo, Ankara ha tutti i motivi per essere profondamente disturbata dal sostegno degli Stati Uniti alle Ypg a causa dei legami con il Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), il gruppo curdo

separatista che a lungo ha condotto una campagna terroristica contro la Turchia. Ora che Isis è in fuga, gli Stati Uniti e la Turchia dovrebbero darsi da fare per ricucire i rapporti. Ma stanno solo peggiorando le cose. Gli Stati Uniti stanno consolidando i legami con le Ypg, vedendo in quest'alleanza un mezzo per preservare l'influenza degli Stati Uniti nella Siria del dopoguerra. Sentendosi tradita da Washington, Ankara sta proseguendo la sua campagna militare contro queste milizie nell'enclave curda di Afrin e minaccia di arrivare fino a Manbij, una città a Est di Afrin dove c'è una considerevole presenza di truppe delle Ypg e statunitensi. L'offensiva turca ha già distolto le Unità di protezione popolare dalle fasi finali della lotta contro l'Isis. Gli Stati Uniti e la Turchia devono invertire la rotta quanto prima. Con la sconfitta dell'Isis in vista, Washington può permettersi di ridimensionare il proprio sostegno alle Ypg e concentrarsi sulle priorità turche. Gli Stati Uniti sono riluttanti a fare un passo indietro rispetto ai curdi, perché temono che questo comprometterebbe la possibilità di fare affidamento su di loro per contrastare l'influenza iraniana e russa in Siria. Ma Washington sta sopravvalutando il ruolo dei curdi per controllare l'influenza regionale di Teheran e Mosca. Gli Stati Uniti possono adempiere al meglio a tale compito investendo nelle relazioni con la Turchia e aiutando Ankara a espandere la propria influenza in Siria. Beninteso, gli Stati Uniti non possono abbandonare i curdi siriani; sono stati alleati leali e hanno sopportato pesanti sacrifici nella lotta all'Isis. Ma ora che è in fuga, Washington dovrebbe riprendersi le armi pesanti che ha dato all'Ypg per conquistare Raqqa e fare pressione perché ritirino i loro combattenti e restituiscano il potere politico alle comunità locali nelle aree non curde che hanno strappato al controllo dell'Isis. Gli Stati Uniti dovrebbero anche dire chiaramente ai curdi siriani che li aiuteranno a ottenere l'autonomia regionale che cercano solo se rinunciano al Pkk e alla sua campagna di terrore contro la Turchia.

In cambio, occorre che Ankara si ritiri dalla sua offensiva militare contro le Ypg - che si è già impantanata - e inizi a investire in una relazione pragmatica con i curdi siriani che li allontanano dal Pkk e punti a renderli interlocutori responsabili nella Siria del dopoguerra. Idealmente, Erdogan dovrebbe fare leva sulle sue credenziali nazionaliste per cercare di riavvicinarsi alla più ampia comunità curda, incluso il Pkk. Con circa 15 milioni di curdi in Turchia e altri milioni nel Nord dell'Iraq e della Siria, la strategia del confronto militare è un vicolo cieco. Ma poiché Erdogan ha abbracciato il nazionalismo militarizzato in vista delle elezioni in programma per il prossimo anno, gli manca la lungimiranza necessaria per

iniziare a breve negoziati per contenere il Pkk.

L'apertura di un dialogo con i curdi in Siria, tuttavia, offre a Erdogan una vittoria sia politica che strategica. Può dimostrare di avere abilità diplomatiche oltre alla spacconeria e alla spavalderia. E può uscire dal pasticcio strategico che ha combinato nel Paese.

Attaccando le Ypg, Ankara le sta spingendo tra le braccia del Pkk. Al contrario, comunicare con loro le allontanerebbe dal Pkk, approfittando del loro vivo desiderio di attirare il sostegno e la legittimazione internazionale mentre cercano di consolidare la propria posizione nel panorama politico post-bellico. Erdogan ha anche bisogno di una zona cuscinetto stabile sul lato siriano del confine turco, sia per tenere a bada l'estremismo e la violenza che probabilmente affliggeranno ancora per qualche tempo la Siria sia per garantirsi zone sicure in cui la Turchia potrà restituire i profughi siriani. Con i curdi che controllano la maggior parte della Siria settentrionale, Ankara ha bisogno della loro buona volontà, non della loro animosità. La Turchia ha bisogno di disgelo. Ankara è molto più che isolata. È estraniata dall'Europa e dagli Stati Uniti ed è in contrasto con la Russia, l'Iran e la maggior parte dei suoi vicini. In patria, la democrazia turca, a lungo modello per il Medio Oriente, sta tramontando.

L'Occidente sta perdendo la Turchia. Il primo passo per scongiurare questo esito è che Washington e Ankara arrivino a una soluzione per i curdi della Siria.